

Foto archivio
mons. Francesco Milani

A tût a gh'é rimédi föra che a la môrt

di Savino Rabotti

Riga: linea, tratto di un disegno, bordo. Strumento per disegnare. Fila di persone. Norma da seguire. In certe espressioni allude all'ordinamento militare, allo schieramento ordinato e all'ubbidienza. La maggior parte degli etimologi si rifà al longobardo *Riga* = *linea*, ma c'è anche chi preferisce una corruzione del latino *Règula* che abbiamo visto nella puntata precedente. *Tiràgh 'na rìga insìma* = mettere una sanatoria, chiudere un discorso. *Andâr šù d' rìga* = sbagliare. Parente del termine *riga* è *rango* (che deriva dal francese *Rang* attraverso il franco *Hring* = anello, circolo, riunione di soldati). *Uscire dai ranghi* = uscire dalla riga, quindi agire indipendentemente.

Rigadîn: tessuto di canapa normalmente a righe. Pur lasciando intuire un qualcosa di ricercato il rigatino era considerato un vestito da poveri. Corrisponde, più o meno, al nostro *Essere in braghe di tela*. Questo tessuto veniva confezionato con la canapa migliore,

i *Caršö*, e nella tessitura si curava anche la parte estetica. Spesso infatti il disegno era a spina, o a lisca di pesce, con due colori alternati, il bianco e l'azzurro. Oggi il termine indica un tessuto di cotone usato per grembiuli. Quando il tessuto veniva fatto con la *lana di pecora* si chiamava *Panèsa*, dal latino *Pannicium*, che abbiamo visto a suo tempo. Come aggettivo il termine *Rigadîn* viene usato, anche se raramente, per indicare le venature del legno o anche un tipo di pasta.

Rigulisia, rigulésia: liquirizia. In questo caso si tratta di una parola costruita dagli scienziati che utilizzano termini greci per designare un oggetto o un prodotto chimico o farmaceutico, come succede con le medicine o le malattie. Questo termine è composto da *Riza* (= *radice*) e da *Glykòs* = *dolce*, dando origine al termine *Glykyrriza*. Poi, col tempo, al posto di *Glykòs* si è sostituito *Liquor*, ottenendo la parola *Liquiritia*. Dalle radici di tale pianta si ottiene un prodotto emolliente, diuretico ed espettorante.

Rima: rima, assonanza di vocali al termine di versi. Ma il termine, oltre al valore metrico ha anche il significato di sincerità, chiarezza: *Dire (cantare) qualcosa in rima* equivale a *dire le cose con chiarezza*. *Rispondere per le rime* = ribattere argomento su argomento. Ormai se ne sentono poche, ma un tempo indicavano direttamente un tipo di componimento in rima: *terza rima*: componimento a rima alternata (quella della Divina Commedia, per intenderci); *ottava rima* = strofa di otto versi coi primi sei a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata. Era il cavallo di battaglia dei poemi cavallereschi, di alcuni passaggi del *Maggio*, e di componimenti di poeti pastori dell'alto Appennino. Il termine ci è arrivato dal francese antico *Rime*, che però, a sua volta, deriva dal latino *Rhythmus* = ritmo, musicalità (e, a sua volta dal greco *Rhythmòs* = scorrevole. Secondo *Pianigiani* è meglio la derivazione dal franco (o antico tedesco) *Rim** perché se fosse derivato dal latino sarebbe diventato *Rimma*. Da ragazzo, quando qualcuno diventava petulante, gli si diceva: *T'è fat 'na bèla rima:*

t'è pu' cujùn che prima (Hai fatto una bella rima: sei più tonto di prima). Come dire: *Ma chi credi di essere!*

Rimédi: rimedio. Provvedimento provvisorio. Medicina. Deriva dal latino *Re-mèdium*, con allusione non tanto celata a *medicamento*, *medicina*. In primo piano infatti viene la salute, poi gli altri problemi: *A tût a gh'é rimédi föra che a la môrt* (A tutto c'è rimedio fuorché alla morte). O, come diceva Isaia: *I t' pôrten là int un simitèri - e mia stâr lì, ch'a n' gh'è d' rimédi!* (Ti portano là al cimitero e bisogna restare lì, non c'è rimedio). I problemi possono anche essere di entità inferiore, ma pur sempre problemi. E allora: *Cântra i pensèr - al méj rimédi l'è 'l bicèr* (Contro le preoccupazioni il rimedio migliore è il bicchiere).

Riparâr: riparare, aggiustare, rimediare a un torto. Rifugiarsi, mettersi al sicuro. Col significato di aggiustare è poco usato e deriva dall'italiano. Si usava: *Ajustâr, Mètr' a post*. Il termine deriva dal latino *Re-parâre* = preparare di nuovo. Nel tempo ha poi acquisito il significato di rimettere a nuovo, riproporre, e, per metafora, rimediare ad un errore, ad un torto. Il latino *Parâre* significava: *apparecchiare, mettere davanti*. *Pianigiani* precisa che il termine vale anche: *mettersi contro o davanti; impedire, difendere, proteggere*. Curiosità: esiste una interpretazione del verbo secondo cui deriverebbe dal latino *Repatriare*, arrivato a noi attraverso il provenzale *Repairar*. In tal caso però avrebbe solo il senso di ritornare in un luogo sicuro e amico, quale può essere la patria.

Rig: 1): riccio, porcospino. 2): riccio di castagno. 3): riccioli della chioma. Come aggettivo vale: *riccioluto, ricciolino*, ma anche *arruffato, raggrinzito*. Sulla derivazione etimologica sono tutti d'accordo che sia il riccio di castagno, sia i riccioli dei capelli si rifanno al riccio animale per similitudine. Qualche divergenza invece compare sull'etimologia. Ci si rifà al termine latino *er, eris*,

che però nella parlata popolare diventa (*e*)**ricius**. Tentando di risalire ad un vocabolo più antico *Devoto* preferisce il greco *ker* = riccio; Zambaldi (citato da Pianigiani e Colonna) parte dall'aggettivo *hirtus* = irto, ruvido. Pianigiani cita anche un *Ferrari* e un *Menagio* per i quali, riferendosi alla ciocca di capelli, dovremmo risalire al latino *cirrus*, diventato *riccius* per metatesi. *Sâmpa d' cân e cûa d' ris* - *chî ch'a nàs cujûn mai a n' guarîs* = zampa di cane e coda di riccio: chi nasce minchione non guarisce mai.

Risêrva: 1): riserva, scorta (soprattutto di beni di consumo). 2): bandita di caccia, zona di ripopolamento della selvaggina. 3): obiezione, richiesta di chiarimenti, richiesta di maggior tempo per approfondire una questione. Se da un lato il termine ha una sfumatura di precauzione, di prudenza, dall'altro sarà bene non restare in riserva con l'auto troppo lontano da casa. Un tempo c'era pure il problema delle riserve militari, cioè delle classi che avevano già assolto all'obbligo di leva ma dovevano tenersi pronte in caso di necessità a ritornare sotto le armi. Oggi le riserve le vediamo in panchina durante una partita di calcio. Deriva dal verbo latino *Re-servare* = ri-mettere da parte, conservare. Piccola curiosità, cui non si fa caso normalmente: dal verbo latino *servare*, o *serbare*,

re! Deriva dall'espressione latina (*Formula*) *recepta* = formula ricevuta. E si tratta proprio di una formula suggerita dal medico che un tempo curava con erbe e rimedi naturali somministrati mediante infusi o per assunzione mediante cibo o bevanda. Ce lo ricorda *Lidia Grisanti*: *E' s' curêven cun e gli êrbi, / cun de gli erbi medsinêli / che i catêven in di bôsch, / adrê i fîòm, in del pineri*, perché allora, un po' perché erano cari, un po' perché si cercava di farne a meno... *i povrèt, a chi téimp là / dal spesiêl gh'andèven mia* (i poveri a quei tempi non andavano dal farmacista).

Risparmiâr: risparmiare, accantonare, investire, non infierire, perdonare. E si possono risparmiare i beni di consumo ma anche la fatica, le figuracce o le preoccupazioni, la vita di un avversario battuto. Deriva dal germanico *Sparànján*, ove risulta essere la fusione del longobardo *Sparon* = risparmio e il franco-latino *Waidànian* = guadagno (*Pianigiani, Zingarelli, Devoto, Bolelli, Colonna*). *Pianigiani* ci fa una panoramica dei popoli presso i quali ha trovato spazio la radice di *Sparànján*, sia presso le lingue neolatine, sia presso quelle di origine germanica e sassone (in inglese: *to spare*). La parola compare nell'ottavo secolo fra le glosse di *Reichenau* (*Devoto*). Il termine è ancora presente nei dialetti settentrionali col significato di risparmiare, mettere da parte (*Sparagnâr* in veneto, *Sparà* nell'antico lombardo, *Sparagnêr* nel dialetto reggiano) e in quelli centrali (*Sparagnà* nelle Marche), dando origine all'aggettivo *sparagnino*. La saggezza popolare invita a non confondere il risparmio con l'avarizia, altrimenti: *Chi ch' rispàrmia al rispàrmia pr'al gât*.

Ritrât: ritratto, immagine di qualcosa. Stato fisico di una persona: *T'ê 'l ritrât ad la salût* = sei florido; *T'ê 'l ritrât ad la fâm* = sei

magrissimo. Somiglianza: *L'ê il ritrât ad su' pa'* = assomiglia in tutto al padre. Un tempo si definiva ritratto anche la foto di una persona o di un gruppo. E quando una coppia di sposi si poteva permettere il viaggio di nozze le si chiedeva di "fare il ritratto" cioè passare dal fotografo. È poco poetica l'etimologia del termine: dal verbo latino *Re-trahere* = tirare fuori. Come se l'immagine fosse nascosta e occorresse tirarla fuori a forza. Non sarebbe gradevole sentirsi dire: *I' t' fâgh al ritrât*, perché significherebbe che il tizio è talmente incavolato da volerci cambiare i connotati.



Ritratto di bimbo
(archivio Rocco Ruffini)

deriva il sostantivo *servus*. Presso i romani il servo era colui che controllava le risorse della casa, il conservatore, che le custodiva fino al momento di usarle. Il concetto *servo* = schiavo arriva in un secondo tempo, quando la fiducia nel conservatore è un poco diminuita.

Risêta: 1): ricetta, prescrizione medica: *La risêta dal dutûr*. 2): serie di ingredienti per un dolce o una pietanza: *La risêta dal scar-pasûn*. 3): in senso ironico indica una punizione o una minaccia per indurre a compiere un determinato impegno. *I' gh' l'ho me la risêta per drisâgh la schêna!* = ce l'ho io il rimedio per farlo lavora-